

# Papandreu incaricato di formare il governo



ATENE, 18 — Paolo di Grecia ha ricevuto oggi George Papandreu, conferendogli ufficialmente l'incarico di formare il nuovo governo. Papandreu ha dichiarato che lo farà immediatamente. Il colloquio fra il re e il leader del partito di centro è durato circa un'ora e mezzo. All'uscita dal palazzo reale, Papandreu ha comunicato che il governo dovrebbe prestare giuramento domani. Nella telefoto: Papandreu mentre lascia il palazzo reale.

## INTERVISTA CON ELIAS TSIRIMOKOS, UNO DEI LEADERS DEL «CENTRO»

### «Abbiamo dato il colpo d'inizio»

Il rapporto con l'eredità della Resistenza - Liberare tutti i detenuti politici - La corrente di sinistra nel partito di Papandreu

**Dal nostro inviato**

ATENE, 18. Mentre Papandreu si appresta a presentare al re di Grecia il suo nuovo governo, continuano ad Atene gli echi della vittoria del «Centro», diremo anzi, per cercare di interpretare più giustamente lo stato d'animo generale, la vittoria della democrazia greca contro il tentativo della destra ERE di riconquistare il dominio della situazione. L'attenzione dell'osservatore è rivolta ad analizzare la natura di questo «Centro», al quale è andato più del 50 per cento dei voti, e a scorgere gli obiettivi che si propone di raggiungere.

A questo proposito — e in generale sulla situazione post-elettorale — abbiamo avuto stamane una interessante conversazione con uno dei leaders della politica greca, che indubbiamente avrà nel futuro un peso anche più grande di quanto non abbia avuto fino a questo momento. Ci riferiamo al Presidente del Parlamento Elias Tsirimokos, uno dei leaders del «Centro».

Elias Tsirimokos, il quale ci ha ricevuto nel suo ufficio del Parlamento, ci ha intrattenuto soprattutto sul carattere e sulle prospettive del suo partito: «Tutto ciò che non è estrema destra o estrema sinistra — egli ci ha detto — si raccoglie oggi nel partito greco di «Centro»; dunque nel «Centro» ci sono ora una destra e una sinistra «democratica»; tutti noi — del resto — che proveniamo dalla Resistenza antifascista ci sentiamo uomini della sinistra, una sinistra però che non si identifica con il comunismo. Siamo insomma la sinistra nel partito di «Centro». Pensare dunque ad un partito di «Centro» così forte e compatto quale può apparire dal dato elettorale non è giusto: la verità è che il fenomeno particolare della controrivoluzione nel dopoguerra ha spinto tutti i gruppi di sinistra non comunisti ad entrare nel centro non solo per sopravvivere, ma anche per tentare di ispirarne la politica. Oggi siamo naturalmente tutti uniti, cementati nella lotta contro la destra, ma nel nostro partito la coesistenza non è sempre pacifica. Questa unità resisterà comunque, anche se con noi c'è una destra assai forte e se si fa sentire una forte pressione ideologica della destra estrema. Per nostra parte del resto cerchiamo di far prevalere la pressione che viene da sinistra...»

Ma a questo punto, dopo le elezioni di domenica scorsa e dopo la vittoria del «Centro», si può parlare di una svolta decisiva nella situazione politica greca? — Abbiamo creato un clima nuovo, questo è certo. Però non ci può essere solo una questione di buona volontà o di clima nuovo: come elemento decisivo vi è una pressione delle masse, alla quale bisogna riferirsi per prefigurare il futuro. Bisogna tenere conto, insomma, che le masse popolari, quelle che hanno votato per il «Centro» sono molto più avanzate della direzione del movimento; la percentuale dei progressisti alla base, fra la gente, è molto più alta che alla direzione del partito di «Centro».

Per definire le contraddizioni dell'attuale situazione — il contrasto fra paese reale e paese legale — il signor Tsirimokos ha continuato ricordando per esempio «la idiota logomachia» sul carattere dei «reati» commessi nel periodo della lotta armata del dopoguerra ed esprimendo la propria speranza che si possa giungere comunque presto alla liberazione di tutti i detenuti politici.

# Ingrao Corbi e Puccini parlano sul viaggio a Cuba

Successo dell'iniziativa a cura dell'Associazione Italia-Cuba - Le prospettive e i problemi della rivoluzione nella giovane repubblica e in America Latina negli interventi dei tre oratori

Nel Ridotto dell'Eliseo, in Roma, sotto gli auspici dell'Associazione Italia-Cuba, il compagno Ingrao, il segretario del PCI, il giornalista Gianni Corbi, dell'«Espresso», e il prof. Dario Puccini, insegnante di letteratura spagnola all'Istituto di Studi di Castrigliani, hanno esposto impressioni e giudizi sulla rivoluzione cubana, frutto di un recente viaggio nella giovane repubblica socialista dei Caraibi.

La manifestazione è stata aperta, con brevi parole, dall'architetto Piccinato. Erano presenti gli ambasciatori di Cuba presso il Quirinale, presso la Santa Sede e dei consorti, numerosi diplomatici sovietici e di altri Paesi socialisti, il poeta spagnolo Rafael Alberti, con la signora Maria Teresa León de Alberti, lo scrittore Carlo Levi, Cesare Zavattini, Alberto Caracci, il regista Zurlini, lo storico Paolo Alatri, il compagno Giorgio Veronesi, della direzione del PSI, il senatore Milillo, del PSIUP, ed un folto pubblico.

Ha parlato per primo Ingrao. Cuba — ha detto — è la punta avanzata di un movimento rivoluzionario che avanza in tutta l'America Latina, continente enorme, colmo di favolose ricchezze, ma anche epistole di fame, di arretratezza, di oppressione, dove in un gruppo di Stati il reddito medio annuale è pari ad un modesto stipendio mensile europeo (161 mila lire) e dove l'analfabetismo tocca punte del 68, del 71 e dell'89 per cento.

E' ormai convinzione comune di molti uomini di vario orientamento politico e ideale che le cose in America Latina non possono cambiare senza profonde riforme di struttura, cioè senza una rivoluzione. Ma come la necessaria rivoluzione in America Latina significa esplosione al cuore gli interessi di potenti gruppi economici degli Stati Uniti. Rivoluzione significa quindi anche e in primo luogo liberazione degli Stati Uniti. Fino alla vigilia della rivoluzione cubana, le domande: «è lecita, questa rivoluzione? è pacifica?», erano da alcuni contestate. Ora non più. Ad esse, Cuba ha risposto in modo compiuto, convincente e vittorioso.

La rivoluzione cubana ha vinto. Ciò non significa che sia finito il pericolo di un attacco esterno. Tale pericolo sussiste. Significa però che Cuba è sorta e si è affermata una nuova classe dirigente, che è sorto uno stato nuovo, un nuovo regime sostenuto da nuove forze sociali, e che questo regime è uscito vincitore dagli attacchi armati, dagli attentati e dai sabotaggi, dal blocco economico e dalla gravissima crisi internazionale del '62.

E' questo un fatto enorme per tutto il mondo e in particolare per l'America Latina. Cuba è il punto di partenza di un nuovo corso storico. Gli interrogativi, le perplessità, le critiche — che del resto i dirigenti cubani sono i primi a formulare con franchezza — non offuscano in alcun modo il giudizio fondamentale sull'importanza della prima rivoluzione socialista in America.

Nell'analisi della realtà cubana bisogna guardarsi dalla tentazione provinciale di applicare modelli e schemi validi solo per questa parte del pianeta, per l'Europa, ma non per l'America Latina, né per l'Asia, né per l'Africa. Problemi e difetti devono essere sempre visti come problemi e difetti di quella realtà, di quella rivoluzione, non della nostra realtà. Prima di giudicare, è necessario uno studio attento, prudente, condotto con modestia, che tenga conto delle profonde differenze che esistono fra l'America Latina e l'Europa. E soprattutto

## Calorosa manifestazione al Ridotto dell'Eliseo

Dopo 95 ore sul fondo a Marcinelle

# I minatori ottengono la riapertura della miniera

E' una vittoria forse provvisoria: può darsi che fra sei mesi o un anno debbano riprendere la lotta — Le manovre delle grandi società



MARCINELLE — I minatori esultanti dopo essere tornati alla superficie. (Telefoto ANSA-«L'Unità»)

## Parigi Rifiutata l'extradizione di Pakassa in Italia

Madrid Attentati dimostrativi in tre città spagnole

**PARIGI, 18.** La magistratura francese ha respinto oggi la richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano nei confronti del colonnello Vital Pakassa e del funzionario del ministero degli Esteri congolese Emmanuel Longji in relazione all'uccisione dei tredici aviatori italiani avvenuta a Kindu. La decisione della magistratura francese viene spiegata con il fatto che le morte degli aviatori non è avvenuta in territorio italiano e pertanto le autorità di Roma non hanno alcun diritto giuridico per pretendere l'extradizione dei due congolesi.

In via di massima è stata invece accolta la richiesta di estradizione avanzata dal governo di Leopoldville, ma una decisione definitiva sarà presa solo quando il governo del Congo avrà fornito ulteriori elementi sulle accuse contro Pakassa e Longji.

**Dal nostro inviato**

CHARLEROI, 18. Festa a Marcinelle. Il ministro dell'Economia ha sospeso la chiusura della miniera del Bois du Cazier. I minatori, dopo notantissime ore di permanenza sul fondo, sono risaliti alla superficie, neri di carbone, semiaccecati dalla luce, ma contenti. Il potere ad apparire, a mezzogiorno, è stato Angelo Galvan, direttore del rappresentativo sindacato dei dirigenti della miniera, il quale ha annunciato che, in mattinata, a Bruxelles le richieste dei minatori erano state accolte. Il ministro aveva reso noto l'ordine di chiusura - in attesa di una soluzione ragionevole nel quadro della legislazione nazionale e degli impegni belgi verso la CECA -. Inoltre, la direzione generale delle miniere aveva nominato una commissione per studiare la situazione del Bois du Cazier.

Galvan ha abbracciato il direttore, ingegner Jacquemyn, ed è quindi riuscito al fondo per trasmettere le notizie agli altri, centotrenta scioperanti. Venti secondi dopo la gabbia ha riportato alla luce prima due minatori e poi gli altri, a cinque per volta. Le mogli e i bambini li attendevano per abbracciarli. Fuori dal cancello una piccola folla applaudiva.

Gli scioperanti sono stati quasi tutti in trionfo. Il lavoro riprenderà giovedì.

«Come va?», abbiamo chiesto ad Angelo Conte, mentre usciva con la moglie al braccio e un gran paio di occhiali scuri davanti agli occhi.

«Benessimo».

«E che facevate là sotto tutti questi giorni?».

«Si discuteva, si giocava alle carte, si passeggiava per le gallerie e si dava da man-

giare ai quattro cavalli che, loro, stanno sempre in fondo». Strane passeggiate a 1100 metri sotto terra. Comunque, non è questo l'aspetto più strano dell'episodio in cui i minatori si sono trovati all'improvviso alleati con la direzione della miniera, come dimostra l'abbraccio finale tra Galvan, che nel '56 aveva discusso per anni l'opera di salvataggio, e l'ingegner Jacquemyn, che fu invece processato per la morte di duecentosessantadue uomini.

Oggi gli operai sono felici di aver vinto la loro battaglia: essi hanno difeso il proprio lavoro e le proprie case. Ma restano vicini alla miniera un cantiere aperto è un beneficio per tutto il paese. Su questo non c'è dubbio.

Resta invece da chiedersi che cosa farà la società di questa vittoria interclassista, che è anche la sua. Per i proprietari del Bois du Cazier abbiamo già detto nei giorni scorsi — la posta in gioco è grossa. Essi hanno una ricca concessione da difendere contro gli appetiti dei potenti vicini della miniera Monceau Fontaine o da sfruttare al massimo; la situazione non è come quando, sfruttando la miniera, si stava misurando, provocando la catastrofe del '56. Questo però non impedisce ai lavori continuassero. Al contrario, dopo il disastro, la direzione di questa miniera ha creduto dallo stato e dalla CECA per rimettere in stato gli impianti e riprendere la estrazione. La stampa della destra italiana, a quell'epoca, non si accorse neppure della cosa, sebbene la sicurezza fosse una inferiore dell'attuale. Solo noi ne parlammo.

La legge del carbone è rigorosa: gli uomini muoiono — a uno, a due, a cento per volta — ma i miliardi investiti devono fruttare. Così si terminò di scavare un nuovo pozzo e l'ingegner Jacquemyn, che nella sua qualità di direttore del lavoro fra i grandi responsabili della tragedia, restava al suo posto.

Purtroppo, nel gioco degli interessi, anche i padroni non sono stati risparmiati dalle società tedesche, francesi, per non parlare dei maggiori trusts belgi, sacrificò il Bois du Cazier, cui venne imposta di sospendere la produzione nel gennaio del '61, anche se una cinquantina di tonnellate di carbone continua a uscire dalla mina del Groepier aperta a 1100 metri.

Per questo, nella miniera rimasero soltanto una trentina di minatori al fondo e altrettanti in superficie: quelli che si sono battuti in questi giorni contro il licenziamento. E' logico chiedersi a che cosa servisse tenere aperta una miniera con un pugno di operai. La risposta l'abbiamo data ieri e la ripete oggi l'autorevole foglio liberale Le Soir, riportando gli articoli del codice minerario: «Se una miniera è definitivamente chiusa, essa possa gratuitamente a un'altra società in questo caso alla Monceau Fontaine». Le cinquantina tonnellate di estrazione quotidiana aprirono invece due possibilità: l'interesse delle società della produzione CECA permettendo, o a cessione non gratuita, ma al contrario, ben pagata, alla Monceau Fontaine. Pare che su quest'ultima sia si fossero già fatti alcuni passi. E lo si deduce dal sigillare recente aumento delle quotazioni. L'interesse delle azioni del Bois du Cazier, aumento che lascia intravedere una manovra per elevare il valore della proprietà in vista di una vendita.

Rubens Tedeschi

**IL FUMO IRRITA LE VIE RESPIRATORIE**

**BRONCHIOLINA**

cura le mucose delle vie respiratorie

Rubens Tedeschi

**CREDITO COMMERCIALE E INDUSTRIALE SOCIETA' PER AZIONI**

Capitale sociale e riserve L. 1.200.000.000 interamente versato

Sede in Roma - Via de' Crociferi, 44

**AUMENTO DI CAPITALE**

L'aumento di capitale del Credito Commerciale e Industriale, annunciato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 36 dell'11 Febbraio c. s. a. da L. 1.000.000.000 a L. 2.000.000.000, con un ulteriore versamento di L. 500.000.000 da destinarsi alle riserve, è stato interamente sottoscritto dagli azionisti prima dell'inizio della pubblica sottoscrizione.

In seguito a tale aumento, il capitale e le riserve del Credito Commerciale e Industriale ammontano a L. 2.700.000.000.

Il Consiglio di Amministrazione